

perCorsi di storie e memorie di uomini e luoghi

Viaggio studio, non solo Trieste

Appunti di un progetto

a cura di puccy paelari

“Pieni di sonno e mezzo addormentati”. Così, ricordando le parole di una canzone di gg, (Giorgio Gaber), ricordo l’arrivo alla spicciolata degli studenti di due classi di terza media, alle 6 di un mattino di marzo di alcuni anni fa.

Il piazzale della scuola andava via via riempiendosi di auto con genitori e parenti impegnati a dare una mano all’autista nello stivaggio dei bagagli e nelle raccomandazioni a figlie e figli di comportarsi bene, di telefonare e mandare messaggi.

Mano a mano che giovinette e giovinetti salivano sul bus la professoressa di italiano e storia spuntava dall’elenco i presenti. In nessuno degli studenti traspariva l’entusiasmo dei giorni precedenti la partenza, per il tanto sospirato viaggio studio di due giorni a Trieste e in altri luoghi del Friuli.

I più erano già con auricolare e cuffiette in posizione, il tutto coperto dal cappuccio della felpa calata sugli occhi o con il giubbotto ad uso copertina fin sopra la testa.

Una volta saliti, si sono sprofondati e raggomitolati nei sedili del bus. Ci siamo tutti, quindi si parte. Solo qualche mattina si alza a mò di saluto mentre dai finestrini si vedono genitori e parenti che si sbracciano nel salutare i loro pargoli. Se non per tutti sicuramente per molti di questi studenti, questa è la prima volta che trascorreranno una notte senza i genitori e anche una delle prime volte che trascorreranno due giorni 24 ore su 24 con i loro compagni di scuola e con alcuni loro docenti.

Immersi nel profondo sonno non osservano alcune emergenze presenti nel paesaggio che scorre da finestrini, come l’alta ciminiera e la parte alta del palazzo-castello al di là dell’Adda, che segnano la presenza del villaggio operaio di Crespi d’Adda.

Paesaggi che scorrono dai finestrini contrassegnati da molti insediamenti industriali che si alternano a zone coltivate: luoghi del lavoro, della fatica ed anche luoghi teatro non solo di battaglie, ma anche di significativi gesti di solidarietà di molti anni fa.

Il riferimento è a Solferino e a San Martino, territori dove si consumarono le battaglie tra l’esercito austriaco e quello franco-piemontese, nel corso della seconda guerra di indipendenza del giugno del 1859.

Facilmente a noi grandoni queste località richiamano alla memoria nomi di persone oltre che di luoghi e di date. Ritornano alla mente anche alcune delle nostre letture giovanili, come *Il tamburino sardo* o altri racconti che compongono il romanzo *Cuore* di E. De Amicis. Oggi di quelle letture non è rimasta traccia a livello scolastico.

I cartelli stradali indicano la località della prossima stazione di uscita dall’autostrada. Questi nomi fanno riferimento ai territori teatro di guerre, ma anche di importanti azioni di solidarietà. Furono proprio le donne di Castiglione delle Stiviere le prime a soccorrere e prestare assistenza ai feriti di entrambi gli eserciti di quella guerra del 1859 oggetto di ricerca di Nik seguito poi dalla pubblicazione del volumetto dal significativo titolo: *Le donne di pace del Risorgimento a Monza e in Brianza, di Roberto Albanese, edito da Il Cartiglio Mantovano nel 2012.*

In quei giorni e in quei luoghi era presente anche lo svizzero Henry Dunant e, dal ruolo svolto dalle donne nell’opera di aiuto e di soccorso ai combattenti, prese lo spunto per fondare la Croce Rossa. È proprio a Castiglione delle Stiviere che è allestito il Museo Internazionale della Croce Rossa.

Sono più di due ore che siamo in viaggio e ci si ferma a un grill per una sosta. Dopo la corsa ai servizi, si fa colazione e un poco svegliolini si riprende il viaggio.

Abbiamo superato da poco Verona, ma i nostri giovani non sono ancora usciti del tutto dal sonno e così si sono persi alcuni elementi che fanno riferimento agli argomenti del nostro perCorso di storie e memorie. Sia i docenti che io, non diciamo nulla per quel che riguarda proprio Verona circa il bombardamento del novembre del 1915, dopo pochi mesi dall’entrata in guerra dell’Italia. Silenzio anche per quel che concerne l’Adige, uno dei fiumi di quel conflitto mondiale. La grande guerra, uno degli argomenti del nostro progetto perCorsi di storie e memorie. Ecco, appunto, il nostro progetto.

Il progetto perCorsi di storie, lo si era definito con un gruppo di docenti di diverse discipline, nel mese di maggio dello scorso anno scolastico. Progetto che aveva tra le tappe anche un viaggio studio di due giorni. Scelta la meta, Trieste, si erano organizzati in base ad alcuni temi, altre località oggetto di visita nei dintorni o comunque in luoghi che si trovano lungo il nostro percorso.

Temi e luoghi scelti:

- il romanico nei luoghi di Aquileia e di Trieste con la visita al teatro romano e alla chiesa di San Giusto;
- La grande guerra con la visita alla galleria cannoniera della Terza Armata e all'annesso piccolo museo, del monte San Michele; al sacrario militare di Redipuglia, il museo e uno scampolo di trincea a Fogliano di Redipuglia; il molo Audace a Trieste e il cimitero degli Eroi, accanto alla basilica di Aquileia. Ed è dalla stazione ferroviaria di Aquileia che il 29 ottobre del 1921 partì il convoglio con la salma del Milite Ignoto che dopo cinque giorni venne tumulata a Roma, nel Vittoriano.
- le deportazioni naziste con la visita alla Risiera di San Sabba a Trieste.

Un percorso di visita che non segue l'ordine cronologico degli eventi, il che richiede una maggior attenzione e concentrazione da parte degli studenti

Naturalmente gli argomenti sono stati affrontati nel corso dei mesi scolastici precedenti il viaggio. Già dopo la prima decina di giorni dall'inizio della scuola si è tenuto un primo incontro con le due classi interessate al percorso di ricerca dove i docenti, hanno presentato il progetto del perCorso illustrando gli argomenti che si sarebbero trattati, le tappe di ricerca nell'archivio comunale e in quello della parrocchia e le deportazioni naziste sono l'altro punto fuoco del nostro perCorso, che comprende la visita alla risiera di San Sabba a Trieste.

La struttura del progetto era stata già presentata ai genitori nei rispettivi consigli di classe ed aveva ricevuto il pieno assenso.

In un incontro successivo con le classi sono state descritte le modalità di lavoro e di ricerca che prevedevano sia momenti di lavoro individuale che quello in piccoli gruppi e anche momenti di inter gruppo. In quell'occasione si sono presentate alcune delle fonti documentarie per le attività di ricerca. Fonti documentarie di diverse tipologie come: carte d'archivio, stralci di lettere e diari, brani di letteratura e informazioni su alcuni documenti sonori e visivi. Prima del suono della campanella si sono distribuite le schede di osservazione e rilevamento riferite al Sacrario militare di Redipuglia e al campo di concentramento nazista di San Sabba.

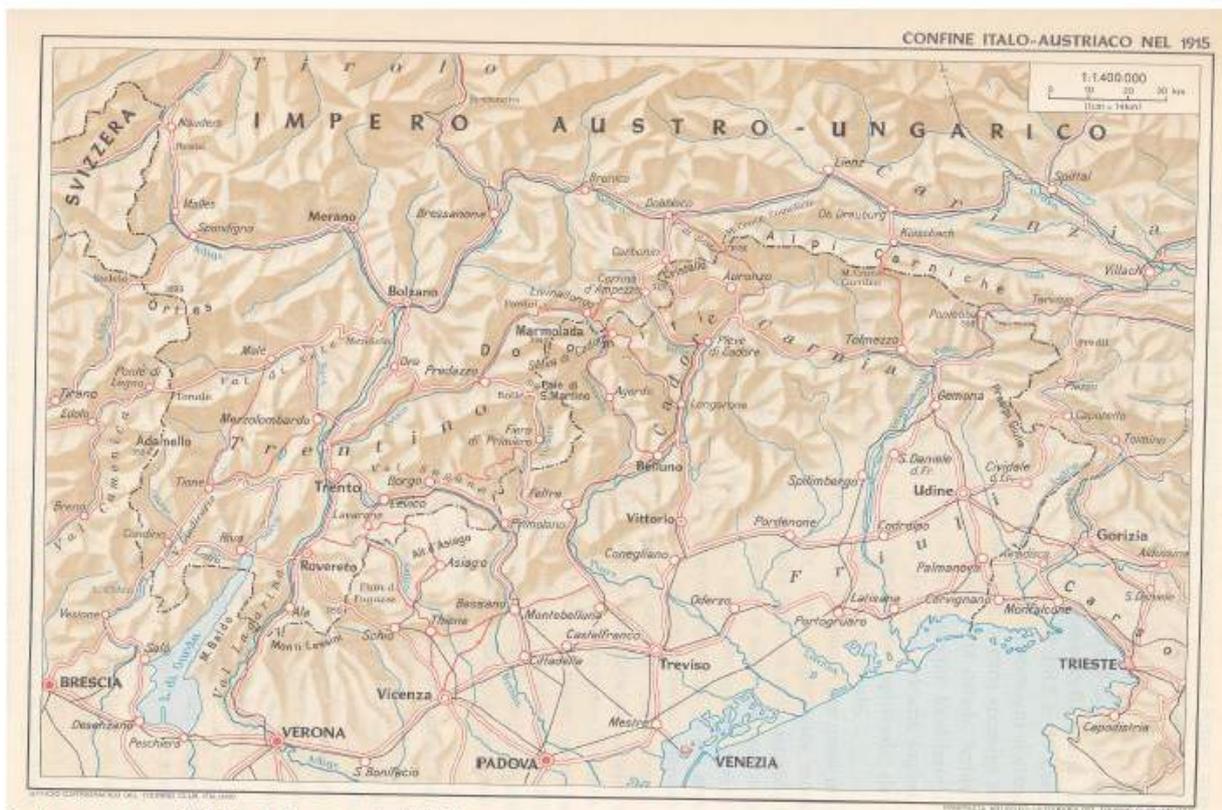
Il viaggio studio di due giorni e la struttura del progetto era stata già presentata ai genitori nei rispettivi consigli di classe ed aveva ricevuto il pieno assenso, assenso anche dal collegio docenti.

Sono del mese di ottobre gli altri miei interventi con i gruppi classe. Nel primo ho presentato le schede della linea del tempo e dello spazio, chi, con chi e contro chi (**allegati**), e la mappa del nord-est dell'Italia riguardanti l'argomento della grande guerra.

Scuola _____

a.s. 2014/2015 laboratorio grande guerra

Cd/puccy paelari



Da: La nostra guerra 1915-18 nel cinquantenario. Ed. TCI

Il secondo incontro era tutto riferito alla **memoria pubblica ereditata** in prossimità della commemorazione del 4 novembre dove un gruppo costituito da studenti delle due classi avrebbe lavorato sulla commemorazione, gli altri studenti dovevano ricercare e documentare nell'ambito della cittadina, la presenza di simboli e di segni, con riferimento a quell'evento storico. Cercare quindi nello stradario cittadino la presenza di titolazioni a luoghi, date, persone locali e nazionali riferite al primo conflitto mondiale, nonché la presenza di monumenti, lapidi, cippi con l'attenzione ai caduti locali.

Tra i materiali documentari a disposizione dei gruppi classe c'erano anche delle riproduzioni di alcune testate giornalistiche dell'epoca. Organizzate le classi in tre sottogruppi, ciascuno aveva un compito preciso. Chi doveva trovare quelle con riportato nei titoli della prima pagina riferimenti a **le città sotto le bombe**; chi i **fiumi di guerra** e chi **le montagne di guerra**. (allegati)

Un successivo incontro è stato dedicato all'origine e sviluppo del sistema concentrazionario nazista e delle deportazioni di civili con precisi riferimenti ai campi di concentramento amministrati dai nazisti in Italia.

Naturalmente i docenti hanno successivamente approfondito le diverse tematiche.

In viaggio. Ci siamo persi i riferimenti con Verona, ma con la vista del cartello Padova, le cose iniziano a cambiare. Sempre più pimpanti e attenti ecco l'intervento del gruppo delle **città sotto le bombe** che comunicano del primo bombardamento sulla città di Padova, avvenuto nell'aprile del 1916. Ne seguirono molti altri bombardamenti sulla città per un totale di 19. L'ultimo bombardamento su Padova avvenne nell'agosto del 1918.



Anche vicino a noi vi fu un bombardamento su alcune città, avvenuto il 14 febbraio del 1916.



Si avverte appena appena, quasi sussurrata la voce che viene dal centro del bus.

Il primo proclama del re Vittorio Emanuele alle truppe combattenti:

Soldati di terra e di mare!

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assunto oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare, con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire. Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza; ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarla.

Soldati!

A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la

gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.

Dal Gran Quartiere Generale, 24 maggio 1915.

Vittorio Emanuele

(da internet)

Si era passati così dalla neutralità all'intervento.

Seguono le prime parole di un canto intonato da altre ragazze e ragazzi.

Bombardano Cortina – Hoilà!

Dicon che gettan fiori– Hoilà!

Tedeschi traditori,

è giunta l'ora, subito fora

subito fora dovete andar!

(da: Bombardano Cortina. In allegato basi sequenze canti in mp3)

Dopo appena pochi mesi dall'entrata in guerra dell'Italia, c'è chi scrive:

"20 settembre 1915. I nostri soldati non hanno ai piedi scarpe adatte: il cuoio non è buono, sono cucite con fili leggero. Dopo due o tre giorni si aprono, si spaccano, si toglie il filo...Dopo un mese le devi buttare via...I soldati in guerra hanno freddo. I loro piedi si gelano con queste scarpe. Quanto devono soffrire questi uomini! Come si fa a dirgli di portare pazienza! Come fanno da obbedire ai miei ordini! Sono i soldati che soffrono in guerra. Sono quelli trattati male!"

(da C. E. Gadda)

Dalle bombe in città ai **fiumi di guerra**. Si sono persi anche i riferimenti con l' Adige e il Brenta dove lungo le loro sponde si sono consumate numerose battaglie. Il gruppo di studenti che hanno fatto ricerca sui fiumi di guerra, hanno poi evidenziato sulla grande mappa del nord-est dell'Italia appesa in classe, i percorsi di questi fiumi e di alcuni hanno incollato un foglietto con riferimento alle singole battaglie. Così anche per le bombe in città e per **montagne di guerra**.

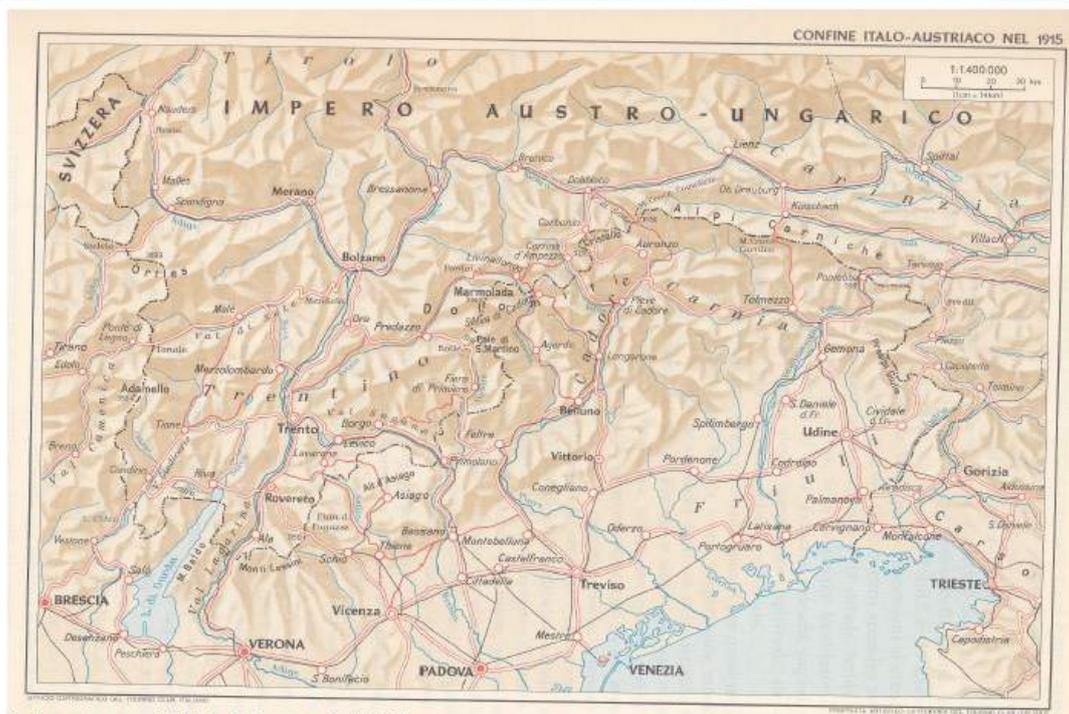
Con il pannello che indica l'attraversamento del ponte sul Piave, le cose cambiano notevolmente.

Con l'insegnate di musica gli studenti si erano impegnati nell'ascolto di alcune canzoni riferite alla grande guerra e nell'esecuzione di alcuni brani, La leggenda del Piave compresa. Il professore aveva organizzato un coro ed ecco che, un, due e tre e via con il canto.

Scuola _____

a.s. 2014/2015 laboratorio grande guerra

Cd/puccy paelari



Da: La nostra guerra 1915-18 nel cinquantenario. Ed. TCI

*Il Piave mormorava
calmo a placido al passaggio
dei primi fanti, il ventiquattro maggio:
l'esercito marciava
per raggiunger la frontiera,
per far contro il nemico una barriera...
Muti passarono quella notte i fanti:
tacere bisognava, e andare avanti...
S'udiva, intanto, dalle amate sponde,
sommesso e lieve, il tripudiar dell' onde.
Era un presagio dolce e lusinghiero.
Il Piave mormorò:
"Non passa te straniero!"*

Non è la solita esecuzione di tutto il brano. Dopo queste strofe cantate, l'altra parte viene recitata.

*Ma in una notte trista si parlò di tradimento,
e il Piave udiva l'ira a lo sgomento.
Ah, quanta gente ha vista
venir giù, lasciare il tetto
per l'onta consumata a Caporetto...
Profughi. ovunque dai lontani monti
venivano a gremir tutti i suoi ponti...*

(da: La leggenda del Piave)

C'è poi chi dà voce ad uno stralcio di una pagina di diario di un soldato.

"Alla stazione di Treviso—dove nessuno sapeva dire se il treno per Motta partisse o quando - che miserando spettacolo di profughi friulani da dovere con difficoltà trattenere le lacrime!...Uomini pochi, donne molte, fanciulli e bambini più ancora; stanchi, pallidi, smunti, smarriti: altri sonnecchiavano seduti sui loro fardelli, pochi parlavano, nessuno rideva. Non ebbi l'animo di rivolgere a nessuno una domanda, si triste era lo spettacolo. Tanto è stata dolorosa l'impressione riportata, che dissi tra me e me: piuttosto morire sotto le macerie della propria casa, che esporsi a tanta tribolazione".

(Pagina recuperata nessuno ricorda dove: forse navigando in internet)

Per problemi di liberatoria non mi è stato possibile realizzare foto e video alle azioni degli studenti. Peccato!

Segue un silenzio come si dice, assordante che dura parecchio.

Con un leggerissimo ritardo sulla nostra tabella di marcia arriviamo al monte San Martino, prima tappa del nostro viaggio studio.

Eccoci nel Carso isontino in un luogo della storia della grande guerra, una delle numerose aree di battaglie. Oggi è un museo all'aperto dove si trovano alcune strutture realizzate nel corso del primo conflitto mondiale e in misura più numerosa la presenza di elementi che fanno riferimento alla memoria, come monumenti e cippi.

Ciascuno viene dotato di caschetto e così protetti seguiamo la guida all'interno della Galleria Cannoniera della Terza Armata. È solo all'esterno che si trova la mappa della galleria. All'interno non ci sono pannelli esplicativi e le informazioni sono quelle che vengono fornite dalla guida. Molta attenzione alle parole della guida che alcuni studenti stanno registrando. Altri mentre ascoltano, realizzano foto e altri ancora sono impegnati a tracciare una mappa e nella stima delle dimensioni di questo tunnel con le diverse diramazioni.

La guida ci informa che i soldati iniziarono a scavare la galleria a partire dal settembre del 1916 e per gran parte dei mesi del 1917 e che sui basamenti che si trovano in punti diversi lungo l'asta della galleria, si trovavano i cannoni orientati in direzione delle linee austro-ungariche e sulla città di Gorizia.

Riflessione mia: scavo naturalmente senza aiuto di mezzi meccanici.

Sempre la guida ci informa che sulla parete opposta si aprono dei corridoi e si trovano spazi non visitabili che venivano utilizzati come dormitori per la truppa, come depositi e infermerie.

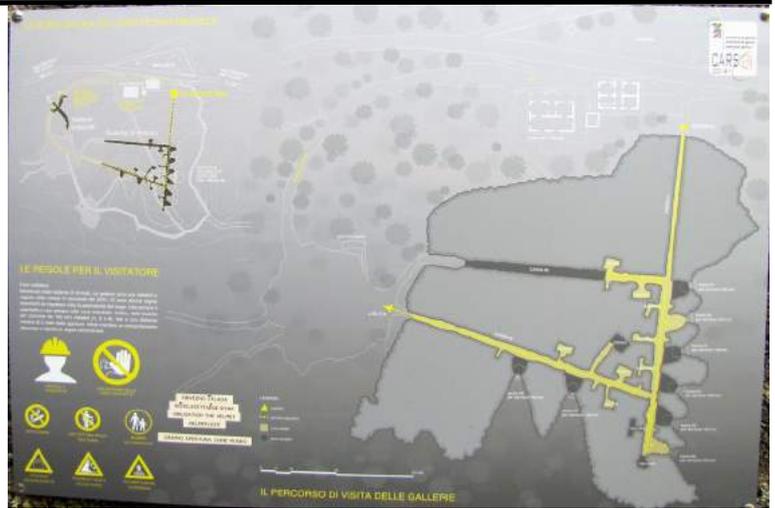
Non si è sentita la guida fare riferimento a questo diverso modo di fare la guerra: la guerra sotterranea, non solo una guerra combattuta in superficie, nei cieli e nei mari.

Se risulta abbastanza facile capire l'estenuante lavoro dei soldati nello scavo di questa galleria, difficile rilevare "da quel che c'è" altri aspetti come le condizioni di vita all'interno della galleria e l'alta rumorosità data dai colpi di cannone. Inquinamento non solo acustico, ma anche dai residui di polvere da sparo.

Usciti dalla galleria, una delle fonti materiali, mentre riconsegniamo i caschetti, la guida ci informa che è in queste aree che il 29 giugno del 1916 avvenne l'attacco austro-ungarico con i gas asfissianti.

Lasciato il luogo della storia, la galleria, eccoci nel piccolo museo dove sono esposti oggetti e documenti. Si osservano le diverse teche, si scattano fotografie e si prendono appunti.

Ai più risulta molto difficile capire l'uso dei molti oggetti esposti. Saranno domande che porranno nel corso dell'intergruppo di questa sera dopo la cena.



Ci si riunisce poi in un angolo del piazzale antistante il museo dove qui non si può evitare di leggere alcune delle poesie di Ungaretti.

*San Martino sul Carso
Valloncello dell'albero isolato il 27 agosto 1916
Di queste case
Non è rimasto
Che qualche
Brandello di muro
Di tanti
Che mi corrispondevano
Non è rimasto
Neppure tanto
Ma nel cuore
Nessuna croce manca
È il mio cuore
Il paese più straziato*

*Soldati
Bosco di Courton luglio 1918
Si sta come
D'autunno
Sugli alberi
Le foglie.*

Viene poi data lettura di un brano tratto dal bollettino di guerra del 30 giugno 1916.

"Sul Carso nella zona di Monte San Michele e di San Martino del Carso, l'avversario, disperando di contrastare in altro modo la nostra azione offensiva, spinse ieri sulle nostre linee dense nubi di gas asfissianti, alle quali fece seguire un violento contrattacco. Le nostre valorose truppe, sfidando gli elementi deleteri del gas, respinsero con magnifico slancio le colonne nemiche, infliggendo loro sanguinose perdite e prendendo 403 prigionieri".

Naturalmente questa attività è parte del lavoro previo condotto dalle professoressa di lettere e storia.

Siamo sul monte San Martino e il gruppo montagne di guerra mostra un cartellone con i titoli delle prime pagine di alcuni giornali dell'epoca, frutto della loro ricerca.

È la volta del coro che in riferimento alle montagne esegue, sempre a basso volume, alcune strofe di canti riferiti alla guerra sulle montagne.

*Monte Grappa tu sei la mia Patria,
sopra a te il nostro sole risplende,
a te mira chi spera ed attende
i fratelli che a guardia vi stan
(da Monte Grappa)*

*Venti giorni sull'Ortigara
senza il cambio per dismontà;
ta pum ta pum ta pum
(da Ta pum)*

Dopo tre giorni di strada ferrata,
ed altri due di lungo cammino,
siamo arrivati sul Monte Canino
e a ciel sereno ci tocca riposar...
(da Monte Canino)

Spunta l'alba del sedici giugno,
comincia il fuoco l'artiglieria,
il Terzo Alpini è sulla via
Monte Nero a conquistà
(da Monte Nero)

Se tu vens cà su ta' cretis
Là che lôr mi àn soteràt,
Al è un splàz plen di stelutis;
Dal miò sanc l'è stàt bagnât...

Traduzione

Se giungi quassù, tra le rupi
dove "essi" mi hanno sepolto,
c'è uno spiazzo fiorito di stelle alpine;
del mio sangue è stato bagnato
(da Stelutis Alpinis)

Sul piazzale ci sono altre scolaresche, studenti di classe medie inferiori e delle superiori. Guardano incuriositi le nostre due classi. Qualche studente ridacchia, altri si dimostrano attenti e interessati. Alcuni docenti di quelle classi chiedono informazioni al gruppo dei nostri professori e si complimentano per il lavoro svolto. Inevitabile lo scambiarsi gli indirizzi e-mail.

Scendiamo al piano, a Fogliano di Redipuglia. Accanto all'ex casa della Terza Armata dove è allestito il museo della grande guerra, si trova un edificio attrezzato, dove studenti e adulti possono consumare il pasto al sacco.

Eccoci tutti sistemati lungo i tavoloni, ciascuno intento ad aprire pacchetti e contenitore con cibo e bevande. Dagli zainetti esce ogni ben di dio: panini di varie forme e dimensioni imbottiti di tutto e di più. Immane le patatine e una variegata presenza di dolci e merendine. Molte sono le bottigliette di acqua naturale, ma diversi hanno bibite e beveroni di strani colori.

Mentre ci si rifocilla, si chiacchera e ci si riposa. È dall'alba che si è in piedi.

Sono passate le 14 da una decina di minuti ed eccoci pronti, ciascuno con la propria scheda, alla visita del Sacrario militare di Redipuglia. Anche questo è un luogo della storia della grande guerra, trasformato poi in cimitero, in luogo commemorativo e memoriale.

Superata la grossa catena che separa il grande piazzale, ci dirigiamo a destra per la visita ad un moncone di trincea. Le trincee sono una delle caratteristiche della grande guerra anche sul fronte italiano. Trincee in pianura, sul Carso e in alta montagna. Sono diverse centinaia di chilometri le trincee realizzate nel corso del primo conflitto mondiale dai nostri soldati, in territori boschivi e negli spazi aperti utilizzati soprattutto per l'agricoltura. Moltissime le aree disboscate e sottratte all'agricoltura, a campi, a coltivi. Una lunga rete di scavi a zig zag che ha segnato profondamente questi territori in maniera quasi completamente irreversibile.

Oggi le trincee costituiscono le tracce, i segni più evidenti, altre fonti materiali, di quel che è rimasto dell'architettura della grande guerra. Questi corridoi diventarono l'alloggio, la casa, per migliaia e migliaia di soldati impegnati al fronte, che qui vissero per settimane e mesi in condizioni per noi inimmaginabili.

Come capire le condizioni di vita in trincea in questo spezzone di manufatto della storia? Facilmente si può rilevare la ridotta dimensione dello spazio vitale. Oggi, fortuna nostra è una giornata frescolina, ma con sole, quindi il terreno è asciutto. Con la pioggia, la neve, il ghiaccio e il freddo, anche perché poco vestiti, questo luogo doveva essere stato un inferno dove oltre al fango, ai topi, ai corpi di soldati morti, era anche lo spazio dove soddisfare i bisogni corporali, dove consumare il rancio e dove dormire. Spazio con pattume di tutti i generi e luogo di grandi paure e soggetto ai colpi di armi da fuoco del nemico o all'ordine di uscire all'assalto.

Trincea dove convivere giorno e notte con gli altri commilitoni. Trincea con sul davanti la terra di nessuno con i reticolati. Trincea anche con funzione di osservare e controllare più da vicino i movimenti del nemico.

“Nelle trincee c'era fango, molto sporco, tutti facevano i nostri bisogni dentro. Gli austriaci erano a 120 metri di distanza e gridavano: “italiani, venite avanti se volete sigarette” e noi non parlavamo. I primi grandi pani non li ho mangiati, il pane era marcio. La carne puzzava, era tutto sporco, c'era fango, c'erano i pidocchi, ecco come era fare il soldato in guerra”.

(da Il mondo dei vinti, di N. Revelli)

Se le condizioni di vita di un soldato in trincea sono l'aspetto prioritario da conoscere e capire, qui sul posto risulta importante cercare attraverso l'osservazione diretta, ricavare da quel che c'è, tutte le informazioni utili per capire come erano costruite e da chi queste strutture militari. Uno scavo nel terreno profondo almeno due metri e alle pareti pietre e tronchi per trattenere la terra. Si posizionavano anche molti sacchetti a terra che oltre ad essere economici arrestavano i proiettili di piccolo calibro.

Lungo il percorso si aprivano delle feritoie per guardare e sparare. Alcune, come questa di Redipuglia, erano dotate di una copertura, una blindatura.

Si pensa che questi lavori di costruzione siano stati eseguiti in gran parte dagli stessi soldati e forse in alcuni casi con l'aiuto di operai del luogo.

Al termine della visita alla trincea, come per la galleria, sono molti gli studenti che ci fanno notare l'assenza in loco, di utili e opportune tabelle esplicative sia sulle modalità della loro costruzione che sulla vita in trincea.

Poi il canto.

*Fuoco e mitragliatrici,
si sente il cannone che spara;
per conquistare la trincea: Savoia! - si va.*

(da Fuoco e mitragliatrici)

Ritorniamo nell'area luogo di battaglie durante il primo conflitto mondiale, il Monte Sei Busi, e dal 1938 luogo memoriale e grande cimitero che si trova di fronte al primo Cimitero di Guerra della III^a Armata sul Colle Sant'Elia.

Percorrendo la via Eroica delimitata da targhe con i nomi di località carsiche coinvolte nel corso del conflitto, abbiamo così modo di dare uno sguardo all'insieme del complesso monumentale. *È veramente grande, maestoso e abbagliante*, come dice una ragazza.

Grandi monoliti si trovano al termine del grande piazzale, dove si eleva al centro e in avanti, quello in marmo rosso che costituisce la tomba del comandante della Terza Armata, ovvero Emanuele Filiberto Duca d'Aosta.

I monoliti posizionati dietro, sono le tombe di cinque generali e alle loro spalle si alzano i gradoni dove sono custodite le spoglie di circa 40.000 soldati identificati.

Nei mesi precedenti il viaggio, una classe è stata impegnata in una ricerca presso l'archivio comunale, nella consultazione dei registri dell'anagrafe e del registro dei morti, finalizzata nel rilevare i concittadini morti nel corso del primo conflitto mondiale. L'altra classe ha condotto analoga ricerca consultando le pagine del *Chronicus* della parrocchia.

In alcuni casi si è riusciti a mettersi in contatto con alcuni famigliari e parenti di questi concittadini morti durante la grande guerra per avere ulteriori notizie dei loro cari e nel caso riprodurre qualche documento come lettere e fotografie.

Dalla consultazione di queste fonti documentarie molti e preziosi i dati rilevati, come l'età di arruolamento e la data, il luogo e in alcuni casi anche le cause di morte. Altri dati hanno riguardato il corpo di appartenenza e il grado e se decorati. Purtroppo nessuna traccia circa i luoghi di sepoltura.

È grazie alla consultazione in linea dell'Albo d'Oro dei caduti lombardi della grande guerra, che si sono trovati i luoghi di sepoltura di quattro nostri concittadini, sepolti proprio in quel di Redipuglia. Si sono quindi formati tra gli studenti quattro sottogruppi, uno per ciascun concittadino, con il compito di tracciare i rispettivi percorsi di guerra.

Uno ha il cognome che inizia con le prime tre lettere: Bri; un altro con Gal; il terzo con Poz e l'ultimo con Vil.

Dopo un attimo di ambientamento anche per capire come salire ai singoli gradoni, molti dei nostri studenti sono già impegnati nel rispondere alle domande della scheda da noi opportunamente predisposta e a chiedere a noi accompagnatori il significato di quel Presente ripetuto all'infinito sopra i singoli gradoni.

Si sale per due scale poste lateralmente ai gradoni e raggiunto il primo terrazzamento i gruppi di studenti con i dati dei quattro concittadini qui sepolti si danno un gran da fare nella ricerca dei rispettivi nomi sulle singole targhe di bronzo.

Si è quasi giunti alla fine del primo gradone, quando in molti ci fanno notare che i nomi sulle targhe rispettano l'ordine alfabetico e non è stato tenuto conto né dei gradi né delle benemeritenze di ciascuno.

Grande stupore di tutti nell'aver notato la presenza al centro del primo gradone di una tomba diversa dalle altre e riferita ad una donna: la crocerossina Margherita Kaiser Parodia.

Dobbiamo raggiungere velocemente il secondo gradone dove il gruppo del Bri ha trovato la targa dove si trovano le spoglie di un nostro concittadino. Dopo il rilievo fotografico, il gruppo di lavoro presenta il proprio elaborato sul percorso del nostro Bri. Segue poi un momento di 30 secondi di silenzio e raccoglimento. Lo stesso schema si ripete davanti alle tre targhe degli altri nostri concittadini qui sepolti, disposte nei gradoni successivi.

Le scale laterali per raggiungere i singoli gradoni ci costringono a continue giravolte. Anche volendo non si può raggiungere direttamente la cima.

Gradone dopo gradone praticamente tutti si rendono conto che ciascun gradone custodisce delle tombe.

Siamo giunti al termine della scalinata e dei gradoni che tutti gli studenti concordano nel dire che sono 22. Alcune discrepanze si riscontrano nelle misure dell'altezza, larghezza e lunghezza dei singoli gradoni. Le cifre più accreditate sono:

2,5 metri l'altezza; 12 metri la profondità e 80 per la lunghezza.

Nella breve sosta c'è chi completa il suo schizzo dell'opera monumentale, chi a completare altre parti della scheda e chi giustamente nel concedersi un poco di riposo.

Ne approfitto per realizzare alcuni scatti solo ad alcune schede.



Ci si riunisce tra le due grandi tombe che custodiscono i resti di oltre 60.000 soldati ignoti. Dopo un breve momento di raccoglimento, è il gruppo del coro che ci fa ascoltare attraverso un lettore amplificato, una propria elaborazione. Il lavoro di questo gruppo non si è limitato alla ricerca, all'ascolto e all'esecuzione di alcuni canti della grande guerra, ma la visione di sequenze tratte da alcuni filmati come *Joyeux Noel*, *Uomini contro*, *La grande guerra*, *Niente di nuovo sul fronte occidentale* e *Scemi di guerra*, come di talune letture, gli hanno suggerito di comporre una loro colonna sonora dei campi di battaglia.

Anche questo stralcio di lettera di un soldato, compreso nei materiali documentari in dotazione alle classi, avrà contribuito alla composizione.

«Non credere che solo tu possa divertirti. Anch'io mi diverto un mondo qui al Teatro della guerra.

Sì proprio un vero teatro. Gli artisti sarebbero i cannoni e gli spettatori (o patitori) noi soldati. La rappresentazione incomincia all'alba e termina a notte inoltrata. Gli artisti ben disposti ai loro posti incominciano subito la loro parte. Ecco la cupa voce del basso (il 305) che fa tremare le valli ed i monti circostanti. Ecco due baritoni (210) prendere la parola interrotta subito dalla voce più squillante dei tenori (i 149) a cui fanno seguito altri tenori di bassa forza, i cani (i pezzi da 75). La rappresentazione, come ho detto, dura tutta la giornata alternandosi con duetti, quartetti, seietti e via di seguito e varie volte entra in azione anche il coro composto dalle coriste dalla lingua sciolta (le mitragliatrici) e dai coristi (i fucili). Ti dico che è una grande rappresentazione (alla quale però ti auguro di non assistere).

Io placidamente fumando una sigaretta e seduto al mio palchetto (la trincea) assisto a tale strana rappresentazione e spesso e volentieri prendo parte al coro. È poco che ho smesso di cantare e mi son messo a scrivere per farmi passare l'eccitazione di nervi.

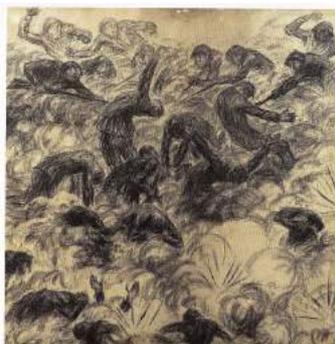
Intanto si vede che al pubblico dell'altra parte la nostra rappresentazione non gli è andata a genio ed ogni tanto (come adesso) si sentono i loro fischi (o meglio quelle delle loro pallottole). Speriamo che per oggi non debba riprendere parte al coro, perché a dire il vero, mi secca un po', perché si corre il rischio di perdere la *Voce!*»

(da lettera scritta da G. Michetti, tratta da *Lettere dal fronte. La Grande Guerra raccontata nelle pagine del "Corriere Abruzzese"* a cura di F. Adamoli).

Accanto ai docenti di musica un grande contributo nella realizzazione di questo lavoro è venuto dai docenti di arte, con lezioni e approfondimenti di alcune opere realizzate da artisti-soldato.



F.T. Marinetti. Parole in libertà,
Bombardamento sola igiene del mondo, 1915



G. Cominetti. Assalto alla baionetta. 1916



A. Bucci. Fuoco! 1918

La composizione sonora inizia con un leggero sibilo che ci dicono, vuole rappresentare un soffio di vento in riferimento a quel 24 maggio del 1915. Seguono alcuni colpi secchi simili proprio a degli spari, prima singoli poi via via sempre più frequenti e con toni sempre più alti. Pochissimi secondi di silenzio e poi delle vere bombe sonore con vocalizzazioni a mò di urla. Altri suoni tipo una folla in cammino seguiti da raffiche di colpi come di una mitraglia, che lentamente sfuma nel silenzio.

È su quel silenzio che il coro intona

Addio padre e madre addio

Che per la guerra mi tocca di partir

(da *Addio padre e madre addio*)

A seguire la prima strofa di un altro canto

*Questa tomba racchiude le spoglie
di mio figlio che più non vedrò
questa tomba i sospiri raccoglie
d'una madre che tanto l'amò.*

(da **Maledetta la guerra e i ministri**)

Si prosegue con altre letture.

*Saranno eroi tedeschi,
francesi, russi, inglesi,
de tutti li paesi.
O gialla o rossa o nera,
ognuno avrà difesa una bandiera;
qualunque sia la patria, o brutta o bella,
sarà morto per quella.*

(da: "fra cent'anni" di Trilussa)

"ma io ho detto che non voglio morire... per la patria,...noi soldati vogliamo la pace..."

(G.E. di Perugia, anni 30, muratore, ammogliato con prole...condannato a 17 mesi di reclusione per lettera ingiuriosa e diffusione di notizie allarmanti.

(da: e. Forcella, a. Monticone, Plotone di esecuzione. Ed. Laterza).

...ci danno da mangiare che manco le bestie lo guardano...sono stanco di questa guerra e non c'è nessun principio di pace...

B.D. prov di Venezia, anni 23, alfabeto, incensurato...condannato a 5 anni di reclusione militare e lire 500 di multa per lettera contenente notizie atte a diminuire la resistenza interna del paese.

(da: e. Forcella, a. Monticone, Plotone di esecuzione. Ed. Laterza).

Per ovvi motivi, la visita alla piccola cappella è libera, mentre tutti entriamo nei locali che si trovano nella parte posteriore dell'ultimo gradone, dove è allestito un museo. Nelle teche, accanto a reperti bellici sono esposti documenti e oggetti personali come, orologi, occhiali, pipe, scatole per il tabacco e molto altro. Alle pareti ci sono anche molti dipinti.



Ritornati al piano, dopo una doverosa pausa logistica eccoci di nuovo immersi nelle sale del museo della grande guerra allestito nell'ex casa della Terza armata. La visita è concentrata soprattutto nell'osservazione di documenti e oggetti presenti nelle due delle quattro sale, dove accanto a una collezione di armi, divise, attrezzature mediche, fotografie sulla vita in trincea e altre attrezzi usati dai soldati, ci sono la ricostruzione di un tratta di trincea e quel

che doveva essere un campo di battaglia della zona carsica.

È nell'atrio dell'ingresso che si trova una vetrina con all'interno un manichino raffigurante una donna con sulle spalle una gerla. Si tratta delle portatrici carniche, donne di ogni età che durante il conflitto salivano sui monti con nella gerla viveri e munizioni per i soldati al fronte.

Con questo documento è la seconda donna che qui viene ricordata. Il ruolo e il contributo delle donne alla grande guerra è praticamente assente se non più precisamente rimosso dalla storia e dalla memoria.

Si fotografano le teche e si prendono appunti e poi sul bus in viaggio per Trieste dove entriamo ascoltando le parole di Saba.

*Trieste
Ho attraversato tutta la città.
Poi ho salita un'erta,
popolosa in principio, in là deserta,
chiusa da un muricciolo:
un cantuccio in cui solo
siedo; e mi pare che dove esso termina
termini la città.*

*Trieste ha una scontrosa
grazia. Se piace,
è come un ragazzaccio aspro e vorace,
con gli occhi azzurri e mani troppo grandi
per regalare un fiore;
come un amore
con gelosia.*

...

(da La voce di U. Saba. Warner Fonit A Division Of Nuova Fonit Cetra s.r.l. A Warner Music Group Company)

Con l'entrata in San Giusto effettuiamo un notevole salto temporale e tematico. Per la visita alla basilica sia all'interno che all'esterno, le classi sono divise in gruppi e seguono le spiegazioni dei docenti.

Non c'è tempo per la visita al castello e il Parco della Rimembranza, ma solo un momento irrinunciabile, per ammirare da quel balcone il panorama di tutta la città con lo sguardo fino al castello di Miramare.

Dal Colle di San Giusto scendiamo a piedi per raggiungere il teatro romano e osservare i pochi resti oggi rimasti di quel che era questa grande struttura in grado di contenere alcune migliaia di persone.

Poco distante dal sito archeologico c'è il nostro bus in attesa per portarci in albergo che si trova a poco più di una ventina di chilometri da Trieste.

La cena si è svolta nei tempi giusti. Poi ciascuno è salito in camera per recuperare quadernone, appunti e biro. Nel frattempo si è data una mano al personale per liberare i tavoli da piatti, posate, bottiglie e tovaglie, ed utilizzare lo stesso spazio per l'attività di inter gruppo.

Nella prima ventina di minuti si è fatto il punto sulla giornata trascorsa segnando su un cartellone le difficoltà incontrate, i punti poco chiari, una prima serie di domande e alcuni pensieri. Qualche discussione sulle differenti misure stimate e della galleria e di un gradone. Noi adulti siamo rimasti molto colpiti dalla riflessione di una ragazza.

Vi siete accorti che i gradoni di Redipuglia sono spogli, non c'è nessun simbolo, come ci sono invece nei nostri cimiteri! Solo in cima ci sono tre croci!

Nei quindici minuti successivi viene presentato il programma che seguiremo l'indomani. Sveglia alle 7, colazione e per le 8 valige già caricate sul bus e pronti per la partenza con destinazione Trieste per la visita alla Risiera di San Saba; piazza Unità d'Italia e il Molo Audace. Confidando nel tempo bello, consumeremo il pranzo in pineta con il sacchetto preparato dall'albergo.

Nel pomeriggio trasferimento ad Aquileia per la visita alla Basilica e al cimitero degli Eroi.

Al termine si inizia il viaggio di ritorno a casa.

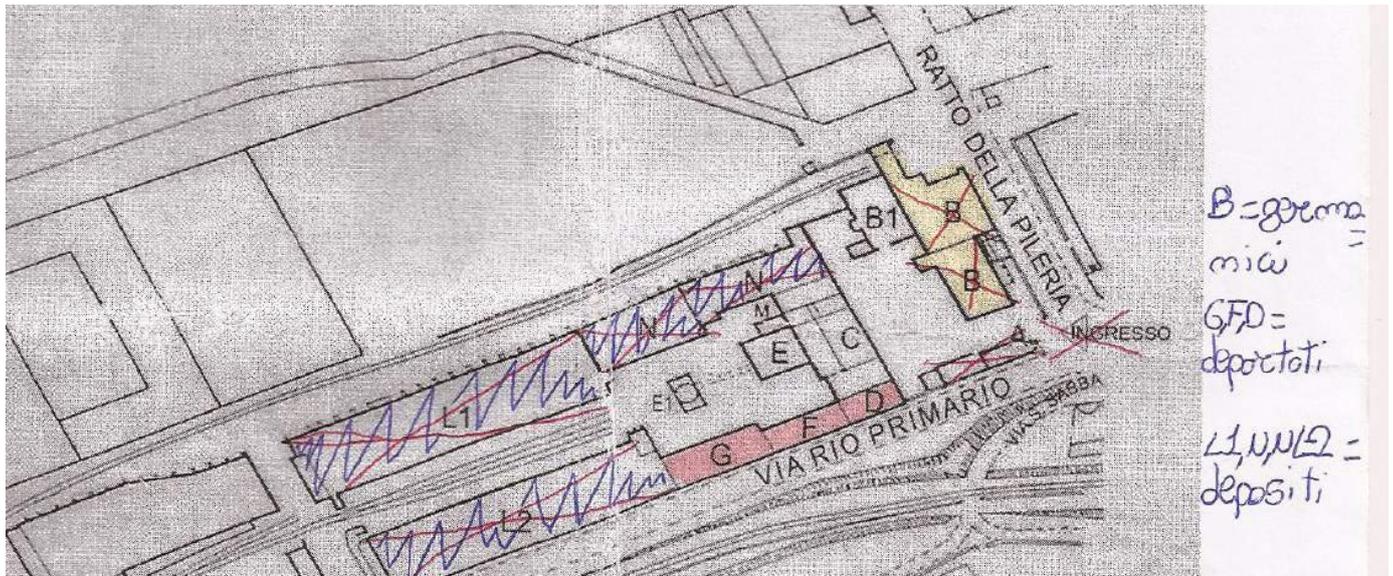
Dopo le comunicazioni facciamo tutti quanti un giretto di mezz'ora nel parchetto adiacente all'albergo e poi tutti a dormire.

Sono da poco passate le 9 ed entriamo nella risiera di San Sabba, dichiarato monumento nazionale nel 1965. Dalla zainetto ciascuno recupera la sua scheda di visita auto guidata e gli studenti si organizzano in gruppi per svolgere al meglio le loro attività di osservazione e raccolta dati.

Come già detto precedentemente i diversi argomenti trattati nel perCorso sono stati oggetto di precisi momenti comunicativi prima del viaggio. Si era quindi tenuto uno specifico incontro sull'origine e sviluppo del sistema concentrazionario nazista e delle deportazioni e in un successivo incontro si era presentata la scheda di visita auto guidata relativa la risiera di San Sabba e alcune sequenze tratte da video interviste, una di una donna e una di un uomo, transitati da questo campo di concentramento nazista.

Prima di procedere alla visita, ci si raccoglie in un angolo del cortile per un momento di silenzio.

Mappa alla mano per meglio orientarsi, poi ragazze e ragazzi raggiungono i diversi luoghi del sito.



Trascorso circa un'ora eccoci tutti ancora nell'angolo del cortile, pronti a procedere nella visita della risiera, guidati dai singoli gruppi. Dalla sala delle croci, così denominata per le travi a vista dei piani superiori, siamo passati al locale delle celle, dove i componenti di questo gruppo di lavoro mette in evidenza l'ampio spazio a disposizione della guardia con quello ridotto delle micro celle. È la volta poi del locale che fu adibito a cella della morte e a seguire, nel cortile, ci sistemiamo di fronte alle piastre di metallo poste sul pavimento per indicare dove si trovava l'edificio dell'essiccatoio, trasformato poi in forno crematorio. Altre piastre di metallo poste a pavimento segnano il percorso sotterraneo, seguito dal fumo fino al camino, ora simboleggiato da una scultura.

L'edificio del forno e della ciminiera vennero distrutti dai germanici in fuga, nella notte tra il 29 e il 30 aprile del 1945.

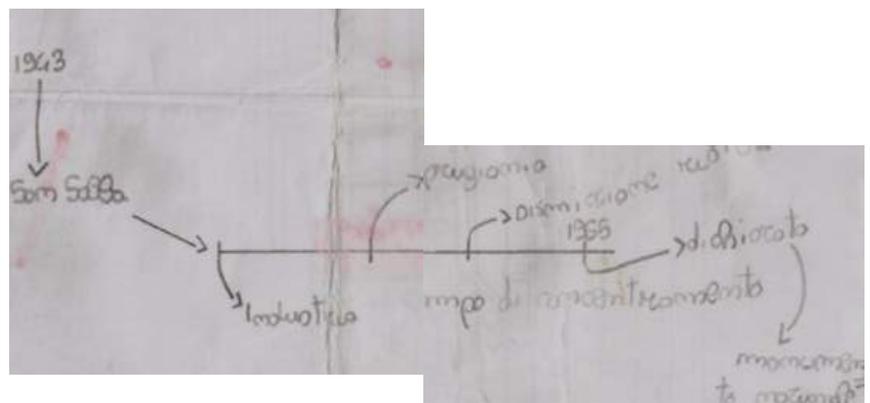
Raggiungiamo l'altro cortile dove nell'edificio adibito a garage dai germanici, oggi adibito a culto, è allestita la Mostra storica della Risiera di San Sabba, di E. Apih.

Nel piano inferiore del fabbricato centrale di sei piani che fungeva da caserma, è allestito il Museo con esposti diversi documenti, compresa la copia della mazza usata per il colpo alla nuca. I componenti di questo gruppo di lavoro, comunicano che alcuni materiali qui esposti come la zebra presente in una teca, non fanno riferimento alla risiera, ma ad altri Lager.

Con un grande oooooooooohhhhhhh!

Così il gruppo esprime la meraviglia alla vista dell'ampio spazio rettangolare di piazza Unità d'Italia circondata da numerosi palazzi, alcuni sedi di enti pubblici come quello di fronte, sede del municipio di Trieste.

Percorriamo questo spazio fino alla Fontana dei Quattro Continenti, osservando nel contempo gli edifici decisamente molto belli che si affacciano sulla piazza.



Sui tre lati della piazza si affacciano come detto numerosi palazzi. Il quarto lato si apre al mare, al golfo di Trieste. È in quella direzione che ci si muove per raggiungere il Molo Audace.

Ed ecco che ritorna l'argomento grande guerra. Gli studenti sono stati informati sulla storia del Molo e sulla sua lunghezza di quasi 250 metri. Raggiunta la rosa dei venti posta alla sua estremità, voltiamo le spalle al mare per indirizzare il nostro sguardo in direzione dei palazzi delle Rive e sul Colle di San Giusto. Con queste immagini negli occhi, il gruppo del coro propone alcune strofe di un canto frutto del loro lavoro di ricerca.

*Per le spiagge, le rive di Trieste
Suona e chiama di San Giusto la campana,
l'ora suona l'ora suona non lontana
che più schiava non sarà!*

*Le ragazze di Trieste
Cantan tutte con ardore:
"O Italia, o Italia del mio cuore
Tu ci vieni a liberar!"*

*Avrà baci, fiori e rose la marina,
la campana perderà la nota mesta,
su San Giusto sventolar vedremo a festa
il vessillo tricolor!*

(da: La campana di San Giusto)

Favoriti dalla bella giornata e ciascuno con il proprio sacchetto preparatoci questa mattina dall'albergo, consumiamo il nostro pranzo nella Pineta di Barcola.

Una buona ora di riposo e rilassamento anche per gli studenti, prima di iniziare il viaggio di ritorno a casa, ma dopo aver fatto tappa ad Aquileia, ultima del nostro percorso del viaggio studio.

Ancora un salto di argomento e saltone temporale. Dal '900 siamo passati ad un luogo della storia che ha la sua origine nel 181 a.C., così ci informa una delle docenti di arte che ci accompagna, mentre per raggiungere la Basilica attraversiamo l'area archeologica con i resti del porto fluviale.

A gennaio, subito dopo le vacanze natalizie, avevo incrociato nei corridoi della scuola, una delle nostre classi mentre lasciava il posto all'altra classe partecipante al viaggio, nella sala d'artistica, dove con i docenti stavano apprendendo e sperimentando le tecniche del mosaico.

Eccoci all'interno della Basilica di fronte all'imponente mosaico pavimentale a formare un grande tappeto. Anche qui la visita è auto guidata dove gli studenti devono individuare precisi elementi come il grande mosaico che illustra il mito di Giona; il buon pastore; il gallo e la tartaruga in lotta; la rappresentazione di molti pesci e di molti ritratti di personaggi pressochè anonimi.

La visita si conclude con l'osservazione degli affreschi absidali e di quelli della cripta.

Usciti dalla Basilica, percorriamo pochi passi per raggiungere l'ingresso al Cimitero degli Eroi e tornare di nuovo al tema della grande guerra.

Qui sono iniziate nel 1915 le prime sepolture dei soldati e su ogni tomba è posta una croce con la scritta che tradotta dal latino, recita: Morire per la Patria è dolce e decoroso. Segue il nome del defunto.

È inoltre da questo luogo che è partita nel 1921 la salma del Milite Ignoto con destinazione Roma.

Fortissima delusione nell'apprendere dal cartello posto sul cancello chiuso, che il Cimitero è chiuso per urgenti lavori di manutenzione.

Niente visita e contrariati e amareggiati riprendiamo il viaggio di ritorno.

Nei giorni successivi ciascun studente è impegnato a completare le schede di visita auto guidata di Redipuglia e San Sabba, a ordinare gli appunti e nel proporre una modalità di presentazione dei lavori alle altre classi, ai genitori e alla comunità locale.

Nel corso della serata, presentano il progetto proiettando la mappa con le tappe del nostro viaggio studio e alcune foto dei cartelloni realizzati dai gruppi di lavoro e anche la mappa con riportata la linea del fronte italiano del 1915, evidenziando che Bolzano, Trento, Gorizia e Trieste, erano in quel tempo sotto l'Austria.

Chiamano poi di volta in volta i singoli gruppi per la presentazione dei rispettivi elaborati. Il coro apre con la loro composizione particolarmente toccante, **suoni di guerra**, mentre vengono proiettate alcune foto con i disegni realizzati da artisti soldato e altre immagini dei combattimenti.

Molti studenti hanno realizzato le loro presentazioni utilizzando strumenti informatici ed ecco le proiezioni degli impaginati de **città sotto le bombe, fiumi di guerra e montagne di guerra**, alternate ai canti eseguite dal coro durante il viaggio studio.

Un gruppo di ragazze e ragazzi ha scelto di comunicare solo verbalmente i risultati delle loro osservazioni nei luoghi della storia e della memoria, invitando alla visione dei cartelloni con i loro elaborati appesi lungo i corridoi della scuola.

Iniziano con una rapida descrizione della galleria con accenno alla guerra sotterranea, mettendo maggiormente in evidenza le condizioni inumane vissute dai soldati.

Identiche riflessioni anche per lo scampolo di trincea a Redipuglia che con le strade militari e poco altro, costituiscono le fonti documentarie materiali dei campi di battaglie della grande guerra. In questi territori che furono scenari di numerose battaglie, del popolo della grande guerra, le testimonianze sono per lo più affidate a targhe, a cippi, alle lapidi, ai cimiteri, ai sacrari, agli ossari, ai monumenti alla memoria. Memorie nel bronzo e nel marmo.

Ci sono dei vuoti comunicano i gruppi che hanno svolto la ricerca sulla memoria pubblica ereditata. Mancano ad esempio nomi dei nostri concittadini morti nel corso del conflitto nella toponomastica locale e il monumento cittadino avrebbe bisogno di urgenti interventi di manutenzione.

La manifestazione del 4 novembre è stata molto deludente sia per la pochissima presenza di cittadini e studenti, che per i discorsi con molti riferimenti al valore della memoria che rimangono solo parole.

Le voci di studentesse e studenti alternano alle letture dei loro elaborati, i brani proposti nei diversi luoghi tappe del viaggio.

Del Sacrario militare di Redipuglia, rappresentante un esercito schierato tutto bianco è accecante, riferiscono di aver trovato le tombe dei quattro concittadini, tra le 40.000 circa di soldati identificati e le 60.000 di quelli ignoti, ancora oggi senza identità. Invitano i presenti a riflettere sulla dimensione di massa dei soldati morti e non caduti, quindi pronti a rialzarsi. Grande guerra anche per aver provocato un grande numero di morti.

Dei documenti e degli oggetti esposti e visti nel piccolo museo di Monte San Martino e a Redipuglia, la visione delle maschere anti gas ci ha fatto riflettere sull'utilizzo di nuove armi, con la tecnologia a servizio della guerra, a servizio della morte.

Sul ruolo delle donne nel conflitto, abbiamo trovato due testimonianze: la tomba di una crocerossina nel Sacrario di Redipuglia e in una teca nel museo della Terza Armata, un riferimento alle portatrici carniche.

La Risiera di San Sabba e le deportazioni naziste. Un campo di concentramento praticamente in città. Anche qui come nelle altre località della storia visti nel corso del nostro viaggio studio, sono per lo più luoghi muti, senza tabelle informative corredate da spiegazioni ed immagini storiche che aiutino chiunque durante la visita.

Poco interesse per il teatro romano mentre la piazza Unità d'Italia ha richiamato da parte di tutti i componenti al viaggio l'ooooooooohhhhhh! di entusiasmo. Interessante e affascinante anche Il Molo Audace, questa passerella protesa sul mare.

Stupore e meraviglia per la visita alla Basilica di San Giusto. Aquileia ha preso tutti quanti noi. La visita ai mosaici è qualcosa che toglie il fiato. Noi abbiamo faticato non poco per realizzare quei due piccolissimi mosaici esposti nell'atrio. Ad Aquileia c'è ancora tanto da scavare e portare alla luce moltissimo del patrimonio archeologico ancora sepolto.

Siamo tutti concordi noi studenti nel ritenere d'aver imparato molto da questa esperienza. Come lavorare con diverse fonti documentarie, come osservare e come sistemare i dati raccolti e comunicarli.

Abbiamo conosciuto e anche capito un poco di più cosa è stato quel massacro durato anni della grande guerra, quell'**inutile strage** dell'appello lanciato il 1 agosto del 1917 da papa Benedetto XV, rimasto inascoltato.

Il coro esegue

Prendi il fucile e gettalo per terra

Vogliam la pace vogliam la pace

Vogliam la pace e non vogliam più la guerra

(da "Le ciminiere non fanno più fumo. Canti e memorie degli operai torinesi")

Comando supremo — 4 novembre 1918, ore 12 — (Bollettino di guerra n. 1268).

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re - Duce supremo - l'esercito italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse, ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.

Diaz

(da Gazzetta ufficiale Regno d'Italia)

Più che celebrare le vittorie, le guerre andrebbero conosciute, essere ricordate ma condannate.

Ci siamo chiesti anche se è possibile e come insegnare la pace visitando i luoghi di guerra, per questo vi chiediamo di aiutarci.

Il lavoro di preparazione ai diversi temi affrontati prima del viaggio, durante il viaggio e dopo il viaggio, ha richiesto moltissimo tempo, lavoro e fatica, da parte dei docenti, di puccy e anche nostro.

Abbiamo vissuto una bellissima esperienza e con le uscite e con il viaggio abbiamo imparato anche, come spesso ripete il nostro caro amico, **fare scuola fuori dalla scuola.**

Questa non è una poesia scritta durante il primo conflitto mondiale, ma molti anni dopo da un poeta e scrittore che a noi piace molto: Gianni Rodari.

LA PACE

Ci sono cose da fare ogni giorno:

lavarsi, studiare, giocare,

Preparare la tavola, a mezzogiorno.

Ci sono cose da fare di notte:

Chiudere gli occhi, dormire, avere sogni da sognare,

Orecchie per non sentire.

Ci sono cose da non fare mai,

Né di giorno né di notte,

Né per mare né per terra:

Per esempio, la guerra.

Grazie a tutti.

Allegati

- Linea del tempo e dello spazio. Chi, con chi e contro chi, schede già compilate <https://goo.gl/byHWyD>
- Città sotto le bombe <https://goo.gl/oKe1Dv>
- Fiumi di guerra <https://goo.gl/xCaEKj>
- Montagne di guerra <https://goo.gl/3Dedmm>
- l'arte della grande guerra <https://goo.gl/RU8VSs>
- basi canti <https://goo.gl/vxkj2v>